

DIOCESI
S. BENEDETTO DEL TRONTO - RIPATRANSONE - MONTALTO



SUSSIDIO TEMPO PASQUALE 2015

**Riguardo ai doni dello Spirito fratelli,
non voglio lasciarvi nell'ignoranza (1Cor. 12,1)**



Abbiamo celebrato la santa Pasqua e abbiamo rivissuto nella fede e nella gioia la resurrezione di nostro Signore. La nostra fede è stata rinfrancata e siamo stati rigenerati nei sacramenti. Ci avviamo ora verso la solennità della Pentecoste.

San Paolo, nella prima lettera ai Corinti, ci ricorda che il dono pasquale dello Spirito, sempre ricco di carismi per la vita della Chiesa, ci guida verso l'unità nell'unico corpo di Cristo, ricordandoci tutti gli insegnamenti di Gesù. La molteplicità dei doni è per la ricchezza del corpo, se essi si coordinano nell'armonia.

Il presente sussidio, frutto della collaborazione dei vari movimenti e associazioni della nostra diocesi, è viva testimonianza di una collaborazione integrata a servizio della Chiesa diocesana e delle parrocchie in cui essa si articola. Lo raccomando sia per l'animazione della liturgia delle domeniche di Pasqua, sia per le catechesi parrocchiali o dei vari gruppi e movimenti. Ma può essere valido aiuto anche per la meditazione e la preghiera personale.

Richiamando ogni domenica uno dei verbi che scandiscono la preparazione al Convegno Ecclesiale del prossimo novembre a Firenze, ci mette in sintonia con il cammino della Chiesa italiana sottolineando, domenica dopo domenica, esperienze e attività presenti nella nostra chiesa diocesana, piccoli segni di un nuovo umanesimo carico di carità e di operosità cristiana.

Ringrazio di cuore coloro che l'hanno preparato, augurando che il suo utilizzo sia fruttuoso per tutti noi.

San Benedetto, 6 aprile 2015

Il vostro vescovo
+ Carlo Bresciani

«La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di se, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze; si e quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di se, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa il filius

Accrescens (Gen. 49, 22); e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo Laudator temporis acti e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via. L'umanesimo laico profano alla fine e apparso terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo».

Paolo VI nell'ultima sessione ecumenica del Concilio Vaticano II - Martedì, 7 dicembre 1



Museo al mare - Molo sud San Benedetto del Tronto

“Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: «Siate misericordiosi come il Padre» (Papa Francesco, Omelia 13.3.2015).

A sorpresa papa Francesco ci ha regalato un particolare anno di grazia per poter fare una più intensa esperienza della Misericordia di Dio che si è manifestata in Gesù.

È un ulteriore invito a camminare più spediti e lieti nella via della conversione del cuore e della vita a livello personale ed ecclesiale.

Può essere d'aiuto il cammino di preparazione al Convegno ecclesiale che abbiamo iniziato nel tempo quaresimale. Spesso questi convegni di metà decennio rischiano di ridursi ad una bella esperienza di incontro e confronto. Non può bastare però la bellezza del convivere. Ecco perché, ci viene proposta una preparazione secondo il metodo sinodale, vissuto con franchezza e spirito di comunione, con l'obiettivo, indicatoci nell'Esortazione Evangelium Gaudium, di trovare “vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni” (n. 1)

A tal proposito è interessante un passaggio del discorso con cui lo scorso maggio Papa Francesco si è rivolto all'assemblea generale della CEI: *“Le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale”.*



È chiaro che lo scopo del convegno ecclesiale è quello di fare il punto sul cammino di fedeltà al rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II e aprire nuove strade all'annuncio del Vangelo, possibilità di vita nuova per l'uomo.

In questo cammino ci è d'aiuto la lettera ai Corinzi in cui traspare come, non solo per l'Apostolo Paolo, ma anche per la comunità cristiana di Corinto, l'incontro con Gesù Cristo diventa l'esperienza decisiva, l'evento trasformante che rigenera tutta la vita personale e comunitaria.

Il compito che ci attende come Chiesa è l'esercizio del discernimento comunitario, che non si ferma sul piano delle idee né su un modello storico da riproporre, ma nel cercare di cogliere e comprendere la realtà e trasformarla a partire dal vangelo.

Si tratta in fondo di fare una verifica sulla bontà della strada che stiamo percorrendo per essere sempre di più una Chiesa in 'uscita', capace di annunciare e mostrare quel Dio ricco di misericordia che ci è stato rivelato in Gesù.

A nessuno sfugge la necessità di una riforma, di una conversione che non riguarda soltanto le strutture, ma richiede una terapia che arrivi a lavorare in profondità sugli atteggiamenti interiori del singolo come della comunità.

La Chiesa italiana nella Traccia per il cammino verso il Convegno Ecclesiale Nazionale ha individuato una terapia in cinque verbi già presenti nella trama della *Evangelium Gaudium*: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

L'obiettivo che ci siamo dati per il tempo paquale, in questo anno pastorale, aiutati dalla meditazione dei capitoli della 1 Corinzi, è quello di valorizzare ed armonizzare ancora meglio la molteplicità dei carismi per l'unità del Corpo di Cristo, di vivere la ricchezza della ministerialità nella comunità e di riscoprire la superiorità della carità. Ci sarà d'aiuto la Consulta Laicale che ha preparato questo sussidio, sempre sulle cinque azioni suggerite dalla Traccia, in vista della Veglia di Pentecoste che vivremo a livello diocesano sabato 23 maggio 2015. Le Parrocchie che vorranno potranno utilizzare un segno: sulla croce che abbiamo

costruito nel tempo di quaresima metteremo l'immagine del Cristo Risorto, sottolineando di domenica in domenica, una parte del corpo di Cristo in riferimento alla parola e al verbo da coniugare.

Il Signore Risorto ci doni il suo Spirito per andare verso le periferie esistenziali e geografiche con la ricchezza di tutti i carismi. Nel sussidio troveremo anche delle domande per il confronto da vivere nei Consigli Pastoralisti, nelle comunità religiose e nelle realtà ecclesiali in modo da presentare al vescovo, durante la Veglia di Pentecoste, il materiale per un contributo della nostra diocesi al Convegno ecclesiale di Firenze.



Il Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia - 12 aprile

“Conosciamo tutti – se non altro perché siamo stati adolescenti – quell’andare senza meta e senza direzione che trasforma l’esistenza in un vagare un po’ alla cieca, sempre insoddisfatti e insieme persino incapaci di saperne giustificare le cause. A ben vedere, anche tanto attivismo che connota la vita di molti adulti – non esclusa quella delle nostre comunità – non si allontana da questa fotografia. L’uscire a cui guardiamo – e che rimanda a una precisa consegna di Papa Francesco – è tutt’altro. Chiede una Chiesa dal bagaglio leggero: quanta zavorra contribuisce a frenarne il passo e a chiudere la porta alla condivisione e alla reciprocità! Per questo l’Evangelii Gaudium non esita a legare la riforma della Chiesa all’uscita missionaria. È solo in questo modo, infatti, che ci poniamo nella condizione di osservare da vicino la realtà, in un’esposizione che ci aiuta a riconoscere e accogliere quanto di buono il vento dello Spirito già ha seminato nei solchi della terra e a focalizzare il senso della nostra azione. Uscire, inoltre, è voce pro-attiva: si tratta di superare la tentazione di prestare attenzione alla complessità di questo tempo in maniera semplicemente reattiva, per assumere la responsabilità di riconsiderare le attività pastorali e il funzionamento delle strutture ecclesiali alla luce del bene dei fedeli e dell’intera società. «Ogni cristiano e ogni comunità – scrive Papa Francesco – discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (EG 20).

(Relazione Mons. Nunzio Galantino, Napoli, 16 febbraio 2015)

USCIRE - Testimonianza offerta dal Rinnovamento nello Spirito

«Una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese» (Sal 145,4). Sì, le meraviglie del Signore! Quelle che incessantemente compie lo Spirito Santo in mezzo a noi! È ciò che possono attestare, in particolare, i centoventicinque fratelli e sorelle che, in questi ultimi mesi, hanno ricevuto la “preghiera per una rinnovata effusione dello Spirito Santo” a conclusione dei *Seminari di Vita Nuova nello Spirito* tenutisi nella nostra Diocesi.

P. Raniero Cantalamessa, nel corso di una meditazione, parlando del prezzo – il goel – del nostro riscatto, ha affermato che noi siamo liberi messaggeri, ma ancora oggi il messaggio è prigioniero. Direbbe Paolo, che la Parola è «incatenata» (cfr. 2 Tm 2,9). È la potenza della risurrezione l'ultima parola di Dio, la Croce è la penultima; l'ultima parola di Dio, la parola del Padre nel Figlio e nei figli, che siamo noi, è la risurrezione! Ed è la porta, che schiude un orizzonte completamente nuovo dinanzi a tutti noi: la vita eterna, che germoglia già qui e che noi chiamiamo vita nuova; vita nuova nello Spirito, vita nuova nella Chiesa, luogo della salvezza, luogo dei salvati, dove occorre vivere con un'aria da salvati. In “*Così parlò Zarathustra*” Nietzsche scriverà, che si sarebbe convertito al cristianesimo, se avesse avvertito nei cristiani un'aria da salvati, cioè l'atteggiamento degli apostoli della risurrezione, figli della Salvezza. Che gioia! Che gioia sapersi salvati, che gioia sapere che la Salvezza opera nella nostra vita! Che gioia sapere che la Luce della risurrezione, che si è accesa nella Storia, non può essere spenta, sporcata, elusa dagli uomini.

Giovanni, nella sua *Prima Lettera*, ancor prima di scrivere: «Dio è amore» (cfr. 4,8), afferma: «Dio è luce» (cfr. 1,5). Anche nel Prologo Giovanni aveva detto che «veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) e, cioè, possiamo tradurre legittimamente, “che regala la risurrezione”, “che rende ogni uomo figlio della risurrezione”. Che meraviglia!

Che significa, allora, l'espressione “già e non ancora”, non in teologia, ma in relazione alla salvezza? Che cosa dobbiamo ancora esperimen-

tare della salvezza di Gesù? Questa è una domanda, che non ci può dar tregua. Nell'opera lirica di Mozart “*Don Giovanni*”, nel brano “*Madamina il catalogo è questo*” Leporello elenca tutte le conquiste femminili di don Giovanni... Noi dovremmo avere il catalogo con i nomi delle persone che abbiamo salvato? Quanta gente è stata salvata dalla nostra tenerezza, dal nostro ascolto, dal nostro sguardo, dalla nostra predicazione? Il Beato Paolo VI, nel post Concilio, parlava di «apostoli dell'indifferenza» indicando, con quest'espressione, quella tiepidezza terribile, che è rigettata da Dio. Nella sua prima Veglia Pasquale, il 30 marzo 2013, Papa Francesco ha fatto un annuncio kerigmatico strepitoso: «Accetta... che Gesù risorto entri nella tua vita, accoglilo come amico, con fiducia: Lui è la vita! Se fino ad ora sei stato lontano da Lui, fa' un piccolo passo: ti accoglierà a braccia aperte. Se sei indifferente, accetta di rischiare, non sarai deluso. Se ti sembra difficile seguirlo, non avere paura, affidati a Lui, stai sicuro che Lui ti è vicino, è con te e ti darà la pace che cerchi e la forza per vivere come Lui vuole». Accetta Gesù risorto!

Sempre Papa Francesco, il 28 aprile 2013, nell'omelia della Santa Messa presieduta in Piazza San Pietro, ha spiegato che lo Spirito ci dà fastidio perché ci cambia. Non è una pretesa, è un dovere il cambiamento. Non è una possibilità, non è un'opzione; lo Spirito ci cambia perché continua a portarci la novità di Dio! Ecco la salvezza: non è sperimentata. Sta facendo tutto nuovo intorno a noi, e vuole fare tutto nuovo dentro di noi. Ecco perché il Papa dice, che non bisogna avere paura di andare controcorrente: «Qui sta il segreto del nostro cammino! Lui ci dà il coraggio di andare controcorrente». Ci vuole, appunto, coraggio, ci vuole forza, quella che gli apostoli non riuscivano ad avere prima della Pentecoste, prima dell'effusione dello Spirito Santo. Serve il coraggio, non la convinzione; noi siamo convinti, ma ci serve il coraggio. Abbiamo già la fede che ci fa sapere che dobbiamo andare controcorrente, ci serve, però, il coraggio di andare controcorrente. Sapere non è credere, perché in questo caso il migliore maestro di religione sarebbe satana: pur sapendo, non obbedisce, rigetta, rifiuta, accomoda, fa sconti.

Come possiamo fare sconti al portato della risurrezione? Come possiamo attenuarlo? Spesso, nelle case, utilizziamo un led, che diminuisce la luce. Si consuma la stessa luce: dunque, lo si fa semplicemente perché troppa luce dà fastidio. Noi, invece, dovremmo aumentare la potenza della luce nella nostra vita, non diminuirla! *«Non ci sono difficoltà, tribolazioni, incomprensioni che ci devono far paura se rimaniamo uniti a Dio come i tralci sono uniti alla vite, se non perdiamo l'amicizia con Lui, se gli facciamo sempre più spazio nella nostra vita»*, ha continuato il Papa. *«Questo anche e soprattutto se ci sentiamo poveri, deboli, peccatori, perché Dio dona forza alla nostra debolezza, ricchezza alla nostra povertà, conversione e perdono al nostro peccato... Abbiamo fiducia nell'azione di Dio! Con Lui possiamo fare cose grandi; ci farà sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni... Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali... Novità di Dio, tribolazione nella vita, saldi nel Signore... Spalanchiamo la porta della nostra vita alla novità di Dio che ci dona lo Spirito Santo, perché ci trasformi, ci renda forti nelle tribolazioni, rafforzi la nostra unione con il Signore, il nostro rimanere saldi in Lui: questa è una vera gioia!»*. La gioia di ritrovare Gesù risorto nella nostra vita! E da questa esperienza deriverà l'annuncio, la potenza della grazia, la potenza di Gesù risorto, che non sarà solo nostra, ma sarà per ogni uomo!

ANNUNCIARE - At 4,32-35 Sal 117 1Gv 5,1-6 Gv 20,19-31

Mentre erano chiuse le porte ...venne Gesù

Gesù spezza le barriere: fa della stanza chiusa in cui si trovavano i discepoli spauriti un luogo aperto, li libera, li invia con franchezza. Tutto è pervaso da un movimento, quello Trinitario: il Padre invia il Figlio, il Figlio dona lo Spirito e invia i discepoli. Anche la Chiesa oggi è chiamata ad andare dove la paura sbarra le porte a Dio e all'uomo.

Mio Signore e mio Dio.

Non vale la pena uscire se prima non si è incontrato il Signore. Risorto e professato la propria fede: si va non per portare se stessi ma Gesù.

Un cuor solo e un'anima sola.

Coscienti dell'efficacia della fede, occorre uscire insieme come gli apostoli equipaggiati con la gioia del Vangelo per rendere testimonianza con la vita e con la predicazione talvolta audace anche se riserverà il martiro.

ABITARE - Un'esperienza della Piccola Fraternità Emmaus

Abitare è un verbo dai molti significati, nella nostra esperienza di piccola fraternità ne abbiamo colti maggiormente alcuni.

Solidità: l'esperienza della casa, di starci dentro di viverla e di esserne protetti; di avere un luogo da cui partire per aprirsi al mondo ma anche dove tornare, avere un riferimento un appoggio una base.

Prendersi cura: abitare le relazioni e le domande, sentirsi responsabili mettendoci la propria passione e compassione, mettendoci il proprio tempo e le proprie energie, creando relazioni fatte di poche parole e di molti gesti per scoprire quanto sia importante non tanto quante cose fai ma come le fai.

Ricominciare: abitare le sconfitte il dolore e le perdite, non scappare ma entrarci dentro per iniziare a ricostruire da quello che si ha, da quello che è rimasto ... *“ripartire dall'umiltà della terra in primavera quando si riapre dopo il duro inverno ..”*

Abbiamo capito che l'abitare è fatto di presenza e di tempo dedicato a custodire e coltivare.

EDUCARE - Riflessione sulla 1 Corinzi suggerita dai Gruppi del Vangelo
1 Cor 12, 1-11

Paolo scrive alla comunità di Corinto, quindi alla “nostra Corinto” in San Benedetto del Tronto, perché vuole indicare anche a noi come sviluppare la vita in Cristo e come esprimere la fede nella vita quotidiana, ordinaria, della nostra comunità cristiana. I doni dello Spirito riguardano la vita in tutti i suoi ambiti: il rapporto con il mondo, con le cose, con i fatti, con la storia umana, con gli altri, nella comunità cristiana stessa. I carismi non sono qualità umane, frutto del nostro impegno personale,

ma nemmeno realtà astratte. Sono manifestazione dello Spirito Santo, della vita divina nell'esistenza concreta di ogni battezzato. Si tratta di uomini e donne che attraverso la loro esistenza esprimono gratuitamente il dono ricevuto, unico e insostituibile per ciascuno.

Paolo infatti parla di carismi in quanto persone: apostoli, profeti, maestri ... persone straordinarie non perché eccezionali, ma perché vivono le realtà ordinarie aperte al flusso inesauribile, potente e sempre originalissimo dello Spirito Santo. Tutto però per il bene comune. Servire la nostra comunità è allora essere come Dio: è uscito da se stesso per venire incontro donandoci il Figlio. L'accoglienza in noi della vita di Dio ci muove ad andare verso gli altri donando noi stessi spinti dal suo amore.

TRASFIGURARE - Animazione liturgia domenicale proposta dell'Ordo Virginum



Il 5 maggio del 2000, con un decreto della Congregazione per il culto divino, Giovanni Paolo II, dispose che alla II domenica di Pasqua venisse aggiunto il titolo "Della Divina Misericordia". Oggi, si può ottenere il dono dell'Indulgenza plenaria, secondo le disposizioni fissate dal decreto della Penitenzieria Apostolica del 29 giugno 2002.

In questa II domenica di Pasqua situeremo sulla croce della quaresima la figura del Cristo risorto e questa settimana si toglierà l'adesivo che copre i piedi di Gesù. I piedi indicano il cammino e quindi l'azione dell'Uscire. Come Gesù la comunità cristiana è chiamata ad essere Chiesa 'in uscita'.

Per sottolineare la continuità con la Veglia di Pasqua, si suggerisce in tutte le domeniche del tempo di Pasqua di sostituire l'atto penitenziale con il Rito dell'aspersione dell'acqua benedetta che per il suo riferimento battesimale ha un particolare rilievo in Tempo pasquale. Si può

professare la fede secondo il formulario del Credo apostolico, eventualmente anche in canto.

INTRODUZIONE

È il giorno di Pasqua. È sera, le porte sono sprangate per paura di fare la stessa fine del maestro. In questa sera che rappresenta tutte le nostre sere, le nostre tenebre della vita, Gesù entra per stare in mezzo agli apostoli e a tutti noi. L'apostolo Tommaso si è sentito cercato, amato, non giudicato e fa la più alta confessione di fede in Gesù. Sulla croce della quaresima abbiamo posto Gesù risorto: egli è il Vivente e nell'Eucaristia fa di noi un cuor solo e un'anima sola.

PREGHIERE DEI FEDELI

C - Fratelli e sorelle, attraverso Gesù risorto, il Padre fa giungere a noi la sua misericordia e la sua pace. A Lui presentiamo con fiducia le nostre suppliche. L - Preghiamo insieme e diciamo: **Colma di pace i nostri cuori, Signore!**

1. Come gli apostoli, anche la nostra comunità diocesana rischia di rimanere paralizzata dalla paura, ripiegata su se stessa. Desta in essa un coraggio nuovo, la forza di annunciare il Vangelo senza timore. Preghiamo.
2. Come gli apostoli, anche noi riceviamo il dono della pace. Fa che essa raggiunga, anche per mezzo nostro, ogni luogo in cui ci troviamo ed assuma i colori della tolleranza, del rispetto, della comprensione e della solidarietà. Preghiamo
3. Come Tommaso, anche noi siamo assaliti dai dubbi, presi dalla voglia di vedere e toccare. Sostieni coloro che si impegnano ad accompagnare ragazzi, giovani e adulti lungo i sentieri della vita. Preghiamo.
4. Come le prime comunità cristiane, anche noi sentiamo la necessità di vivere il dono della vera comunione. Aiuta tutti i battezzati a collaborare alla costruzione di una Chiesa che sia sempre più corpo glorioso del Signore Risorto. Preghiamo

Solo tu Signore, puoi trasformare i nostri cuori. Moltiplica in mezzo a noi i gesti di misericordia perché possiamo portare al mondo l'annuncio che Cristo Risorto è la nostra speranza certa.

SEGNO

dalla figura del Risorto si toglie l'adesivo che copre i suoi piedi, mentre un lettore dice.

La celebrazione Eucaristica termina con un invio in missione. Siamo chiamati ad essere una Chiesa in 'uscita' che come Gesù cammina tra la gente, per le strade di questo mondo annunciando, con la vita e con le parole, che il Signore è Risorto. I piedi di Gesù sono i nostri piedi: andiamo dove ci sono ancora le porte sbarrate dalla paura e portiamo la pace del risorto (si toglie l'adesivo dai piedi di Gesù)

VERSO FIRENZE - Per la riflessione personale e di gruppo

“In questa e nelle settimane successive troviamo il tempo per interrogarci a livello personale e di gruppo (Consigli Pastorali, comunità religiose e realtà ecclesiali) ed elaborare, in base alle domande proposte, un contributo per il Convegno di Firenze da consegnare al Vescovo nella Veglia di Pentecoste.

Cosa vuol dire per noi essere una chiesa 'in uscita'? Come entrare dove la paura chiude le porte a Dio e ai fratelli?

Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, i nostri Consigli pastorali e il consiglio per gli affari economici?



annunciare!

III domenica di Pasqua - 19 aprile

Dietro la parola “annuncio” non stentiamo a intravedere l’impegno di costante evangelizzazione che ha scandito i passi della nostra Chiesa nel dopo Concilio: dal suo binomio con la promozione umana a quello con la liturgia e quindi con la carità, passando per il rinnovamento della catechesi e dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana.

Tutto ciò continua a costituire la ricchezza della nostra storia, pur con i limiti e le fatiche di cui facciamo esperienza nella nostra pastorale. Oggi il nostro annuncio riceve un ulteriore impulso dalla testimonianza di Papa Francesco: l’affetto e l’attenzione di cui la gente lo circonda esprime un bisogno diffuso di parole e di gesti che sappiano indirizzare lo sguardo e i desideri a Dio. In fondo, la nostra stagione ci consegna nuove opportunità proprio per l’annuncio, ma – in un certo senso – le condiziona a una forma e a uno stile testimoniali: non è più il tempo di chi parla per parlare...

L’autenticità con cui si sta nella compagnia degli uomini – quindi il nostro vivere in prima persona il Vangelo – ne dice la credibilità. Del resto, non è forse stato così fin dall’inizio dell’esperienza cristiana? «Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale – sono ancora parole dell’Evangelii gaudium – tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale.

Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno...» (EG 265).

(Relazione Mons. Nunzio Galantino, Napoli, 16 febbraio 2015)

USCIRE - Testimonianza offerta dalle Comunità Neocatecumenali

“Dio ha salvato il mondo attraverso la stoltezza della predicazione”

Coscienti di questa affermazione dell’apostolo Paolo ed a fronte della richiesta del Pontificio Consiglio per i Laici e per la Nuova Evangelizzazione di organizzare qualche nuova iniziativa, gli iniziatori del Cammino Neocatecumenale hanno pensato di portare il Vangelo all’uomo di oggi. Pertanto nelle cinque domeniche di Pasqua già dal 2003 si tengono incontri a tema, nelle principali piazze a San Benedetto si terranno in Piazza Giogini a partire da domenica 19 Aprile ore 17:30. Si tratta di una missione a cielo aperto, con un ambone, una croce, annuncio del Vangelo, testimonianze di meraviglie che il Signore ha compiuto nella propria vita.

Esperienze:

- Si è vista una presenza del Signore che ha dato zelo a tanti giovani, armati di chitarre, cembali e tamburi, di testimoniare ai passanti ed uditori l’opera del Signore e come ha agito per mezzo della Madre Chiesa attraverso la notizia che Cristo ha dato la vita per ogni uomo e l’esperienza del perdono dei peccati.
- Si è avuta l’impressione che annunciare la buona notizia (kerigma) nelle piazze sia un buon metodo per raggiungere l’uomo contemporaneo. Si è notato che alcuni uditori lontani dalla chiesa sono stati attratti dai canti, dalla cordialità tra i fratelli e soprattutto tra i giovani.
- Si è avuta l’impressione con grande sorpresa che l’annuncio del Vangelo nelle piazze senza premeditazione, fosse compiere ciò che il Santo Padre Francesco più volte ha detto nelle sue omelie, invitando ad uscire da se stessi, dalla parrocchie, dalle case per andare nelle strade, nelle periferie e la evangelizzare.
- Si sono avute diverse conversioni e si è notato un grande desiderio da parte degli uditori di approfondire la propria fede e si è avuta la sensazione che il Signore sta preparando il cuore di molti all’ascolto della buona notizia.

- Si è sperimentato anche il rifiuto, l'indifferenza, la critica e la non accettazione del metodo, questo fa parte della norma, fa assomigliare un pochino a Gesù Cristo....

ANNUNCIARE - At 3,13-15.17-19; 1Gv 2,1-5; Lc 24,35-48

Di questo sarete testimoni

“Il Signore Risorto è con noi e noi con le nostre sole forze non riusciamo a scorgerlo, perché i nostri occhi sono velati e il nostro cuore è tardo: solo la fede ci scuote attraverso l'ascolto e l'incontro con Lui nella comunità, e ci spinge a giocare la vita per Lui. Nell'incontro con Gesù si scoprono il senso delle Scritture e lo spezzare il Pane: l'evento della Resurrezione fonda una nuova comunità, non solo rivelando Dio ma anche svelando l'uomo all'uomo e generando un nuovo Umanesimo” (sussidio CEI).

Narravano ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

I discepoli di Emmaus tornano e raccontano il loro incontro con il Risorto. La capacità di raccontare, di raccontarsi, di dialogare apertamente, è una prerogativa essenziale dei discepoli del Risorto, rigenerati dalla Risurrezione. E' importante narrare la storia della salvezza per aprire lo sguardo dei propri interlocutori ad una nuova speranza.

Avete ucciso l'autore della vita: ma Dio l'ha risuscitato dai morti.

Pietro prende la parola davanti a tutto il popolo ed annuncia la risurrezione del Signore, non senza ricordare ancora una volta che il popolo ebraico ha ucciso il Messia, il primo dei viventi, ma egli è testimone della sua risurrezione. Anche la Chiesa oggi come Gesù risorto è chiamata a farsi compagna di cammino dell'umanità per annunciare la Parola. E' la Parola di Dio che riaccende il fuoco nei cuori tristi e delusi.

ABITARE - Un'esperienza dei Corsi di Cristianità

Purtroppo debbo ammettere che nel passato non sono stato uno stinco di santo. La vita mi portava a venerare tanti comodi idoli: prestigio, successo, dissolutezze varie, interessi, piaceri, cene con amici e da buon

ferroviere... politicamente fuori binario. Ero un cocktail di ipocrisia, abitudine... ma non bigotto, perché l'odore dell'incenso che non sopportavo, mi teneva fuori dalla chiesa in tutti i sensi. A volte, mio malgrado, ero costretto ad entrarci per accompagnare qualche ragazza o per qualche funerale di persona cara. La soddisfazione di ogni mio capriccio, l'egoismo con cui compivo ogni azione, non è che mi facesse stare molto bene perché spesso mi scontravo con gli altri. Ero nervoso, arrabbiato, agitato... Insomma insoddisfatto. A volte mi chiedevo come facessero certe persone ad essere così calme, rilassate, accettando anche delle umiliazioni, mentre io cercavo alternative che mi appagassero. A proposito di cene con amici, nel nostro gruppo, c'era la solita “pecora nera”, ma dotata di una costanza incredibile. Piano piano ha cominciato a lavorare ai fianchi come i pugili, facendomi riflettere sulla mia scellerata condotta di vita. Un giorno, al termine di una lunga chiacchierata se ne uscì con la frase, “per te ci vorrebbe un Corso di Cristianità, vieni con noi”. La risposta immediata fù: ma pensane un'altra! Gli assalti si sono protratti per oltre due anni e non so quanti impropri (per non dire altro...) questa persona, si è beccato.

Alla fine stanco di combattere, mi ha messo al tappeto, anche perché mi trovavo in un periodo di particolare insoddisfazione e con strane inquietudini specie quando mi capitava di fare il bilancio della mia vita. Così mi ha trascinato a vivere l'esperienza del Corso di Cristianità. Tre giorni di un crescendo spirituale straordinario. Ma l'impatto con la prima sera fù catastrofico. Silenzio, Via Crucis, meditazioni, esame di coscienza ecc, tanto che volevo andare via subito. Ma ormai il Signore mi teneva in pugno, e pian piano sono cominciate ad affiorare tutte le mie miserie. Ho incontrato Cristo con il suo immenso Amore. Ho iniziato con Lui un colloquio veramente amichevole, chiedendogli scusa e perdono per quel tratto della mia vita spericolata. Ho intrapreso così un rapporto di fede e gratitudine verso quel Signore che mi amava tanto ma che io ancora non conoscevo bene. Forse per qualcuno è difficile comprendere la gioia che ora io provo. Gioia vera che nasce dentro di me e che mi dà serenità e fiducia, fiducia che io ho trovato in Lui.

Oggi, oltre che a lavorare e ad impegnarmi all'interno del Movimento stesso, il Signore mi ha chiamato ad utilizzare parte del mio tempo libero a fini sociali e caritativi. Infatti collaboro come volontario nel mare immenso della sofferenza. Sono autista soccorritore delle ambulanze della Misericordia di Grottammare. Sono sempre a contatto con malati di varie patologie: traumatizzati, drogati, psicopatici, ma soprattutto anziani. Ringrazio soprattutto il Signore perché mi dà la possibilità di portare una parola di speranza e di conforto a tante persone sofferenti e bisognose. Riuscire a volte con una carezza o con una battuta e fare affiorare un sorriso su quelle labbra, riempie il cuore di gioia e ripaga di tanti piccoli sacrifici che spesso si fanno.

A volte al termine di questo lavoro, anche se stanco, mi ritrovo in Chiesa per un saluto a Gesù. Ma come segno di gratitudine per le meraviglie del suo amore e soprattutto per quanto ha operato in me, offro un'ora di adorazione tutti i sabati da mezzanotte all'una presso la Chiesa di Sant'Agostino a Grottammare.

Se questa sera sono qui a parlare di questa mia esperienza nel Corso di Cristianità è perché il Signore oltre che a cambiarmi la vita, mi ha fatto incontrare tanti amici con i quali portiamo avanti coraggiosamente la nostra attività di primo annuncio, proclamando che il messaggio di Cristo non è un'utopia in quanto con Lui possiamo esercitare un'influenza positiva nel nostro ambiente. Concludo con una frase che spesso amiamo ripetere, e cioè: *Una mano a Cristo e l'altra ai fratelli.*

A COLORI!!!

EDUCARE - Riflessione sulla 1 Corinzi suggerita dall'Equipe Notre Dame. **1 Corinti 12,12-31**

Nella prima lettera ai Corinti, S. Paolo ci ricorda che la pluralità dei doni dello Spirito rappresenta la vera ricchezza della Chiesa di Dio.

"Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo."

Nessun membro del corpo può dire di non aver bisogno dell'altro (v.12). Anzi le più deboli appaiono all'atto pratico come le più necessa-

rie. Il Corpo Mistico di Gesù ha in sé diversità di carismi e di ruoli: essi devono essere accolti e armonizzati per realizzare la vera comunione in Cristo e la mutua collaborazione tra fratelli, la sola che porta frutti duraturi. L'annuncio del Vangelo infatti, non può scaturire se non dal cuore di una comunità viva, unita, in cui ognuno mette a servizio della Chiesa, il meglio di sé, la sua fede, la sua preghiera e i talenti che gli vengono dallo Spirito. La partecipazione attiva di tutti è l'unico mezzo che permette al messaggio evangelico di entrare nei cuori e di raggiungere i lontani e i non credenti.

TRASFIGURARE - Animazione liturgia domenicale proposta delle Suore Concezioniste



In questa domenica di Pasqua, si può valorizzare alcuni segni propri della liturgia, in particolare, quelli legati alla proclamazione della Parola di Dio. Nelle comunità dove vi è un Evangelario, si suggerisce di portarlo alla processione d'ingresso e adagiarlo sull'altare; successivamente, nel momento della proclamazione del Vangelo, si porta processionalmente all'ambone, accompagnato da un gioioso e prolungato canto alleluatico. In questa III domenica di Pasqua toglieremo dal Cristo risorto sulla croce della quaresima l'adesivo che copre il cuore di Gesù.

Il cuore dei discepoli viene riscaldato dalla Parola ed è col cuore che va fatto l'annuncio del Vangelo.

INTRODUZIONE

Il Signore Risorto è con noi e possiamo incontrarlo anche noi attraverso l'ascolto delle Scritture e l'incontro con Lui nella comunità. In questa domenica lasciamo che il Signore ci parli che riaccenda il fuoco nei nostri cuori tristi e delusi: come Pietro annunceremo che il Crocifisso è Risorto e in nessun altro c'è salvezza.

ALLA LITURGIA DELLA PAROLA (AL VANGELO)

Ora togliamo l'adesivo del cuore dalla figura del Cristo Risorto. Gesù ancora una volta ci scalda il cuore con la Scrittura e ci riapre alla Speranza: non siamo soli, il Signore è con noi. Accogliamo con gioia il vangelo (viene portato l'Evangelario)

PREGHIERA DEI FEDELI

Padre, tu hai mandato il tuo Figlio Gesù a compiere tutte le parole di Mosè e dei Profeti. Tu sei un Dio che mantiene le promesse che ha fatto al suo popolo e che non rifiuta la sua misericordia a chi la invoca.

1. Per il Papa Francesco, per il nostro Carlo, i presbiteri, perché l'esperienza quotidiana con Gesù Risorto, che ammaestra mediante la Parola e comunica la vita attraverso l'Eucaristia, li renda annunciatori di un Dio che segue con amore il cammino di ogni uomo: preghiamo.
2. Per le persone consacrate, perché seguendo Cristo che prega, accoglie, educa, conforta e aiuta, comunichino ai piccoli e ai grandi la bellezza e la gioia di appartenergli e di continuare la sua missione di salvezza: preghiamo.
3. Per le famiglie, perché accolgano l'annuncio di pace del Risorto e si impegnino a tradurlo in gesti di stima, di benevolenza e di perdono, sia al proprio interno che nella realtà sociale in cui vivono: preghiamo.
4. Per i ragazzi e i giovani, perché sentano la presenza di Maria Santissima nella propria vita e si lascino condurre da Lei verso il Signore Gesù per tener desta la giovinezza dello Spirito ed accogliere con fede ed entusiasmo il suo progetto che li edifica come singoli e come Chiesa: preghiamo.
5. Per ciascuno di noi, perché ci sentiamo sempre bisognosi della Misericordia del Signore e facciamo esperienza del suo abbraccio paterno nel sacramento della Riconciliazione che rigenera e ci rende capaci di ricevere e di dare il perdono: preghiamo.

O Dio, in Gesù risorto tu ci liberi da ogni paura e ridoni alla nostra vita la speranza della pace. Le preghiere che ti abbiamo presentato rafforzino il nostro desiderio di camminare sulle tue vie e di essere testimoni del tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

VERSO FIRENZE - Per la riflessione personale e di gruppo

Quale è il posto della Sacra Scrittura nella nostra comunità? Quali forme di annuncio nel mondo di oggi? Come trasmettere la fede ai figli in famiglia a cominciare fin dai primi anni di vita ? E in Parrocchia?

Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza in famiglia, sul lavoro ? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un'umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e della dignità di ciascuno?



IV domenica di Pasqua 26 aprile - Giornata delle Vocazioni

Il discorso oggi tocca direttamente il tema dell'educazione, che non stentiamo a cogliere trasversale rispetto a tutti gli altri.

Conosciamo quanto sia diffusa la tendenza ad affrancarsi da qualsiasi tradizione e dai valori che veicola. Si colloca a questo livello la questione antropologica per eccellenza, che coinvolge la stessa nozione di vita umana, l'apprezzamento e la valorizzazione della differenza sessuale, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni, la risorsa costituita dalla scuola, la sfida costituita dall'ambiente della comunicazione digitale, la costruzione della comunità all'insegna del diritto e della legalità.

Come osserva la Traccia, il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici e la stessa formazione degli adulti sono priorità ineludibili.

Nel contempo, sappiamo pure che su questi fronti come comunità ecclesiale non partiamo da zero, anche se occorrerà senz'altro ricostruire grammatiche educative più rispondenti e spenderci per immaginare nuove alleanze educative, che consentano di unire le forze. In particolare, osserva il Papa, «si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori» (EG 106).

(Relazione Mons. Nunzio Galantino, Napoli, 16 febbraio 2015)

USCIRE - Testimonianza offerta dall'AIMC (Associazione Italiana Maestri cattolici)

La sfida dell'educazione, che risponde alla crescente domanda di educazione della nostra società, deve tradursi in una vera passione per le giovani generazioni, alle quali va sempre nuovamente offerta la proposta del Vangelo come risposta alle attese della ragione e del cuore in un felice intreccio tra educazione dell'uomo ed educazione del cristiano. L'educazione costitutiva della natura evolutiva e relazionale dell'uomo, chiede di essere proposta come un'esperienza integrale e positiva della vita che riguarda la persona nella sua globalità. Nell'educare bisogna riferirsi ad un'antropologia completa e autentica, non solo saputa e affermata in teoria, ma testimoniata in concreto nella gioia e nella speranza. Educare significa prendere per mano una persona ed aiutarla a percepire il senso integrale dal realtà. Il processo pedagogico deve mirare a insegnare l'arte di vivere secondo il Vangelo per formare l'"uomo nuovo" e offrire un senso carico di speranza alla vita, attraverso il fascino della verità e della bellezza dell'incontro con Gesù Cristo. La giusta impostazione della "sfida" educativa richiede ai cristiani il riconoscimento che il fine dell'educazione è scoprire, conoscere e seguire il Maestro per conformarsi sempre più a Lui. Porre al centro del processo educativo, come suo fine la comunione con Cristo, che porta a compimento orientata ad un fecondo dialogo nelle relazioni interpersonali e all'inesauribile ricerca del senso della propria esistenza attraverso una ragione aperta al Mistero e alla sorprendente novità dell'iniziativa divina nella storia. Se vogliamo che venga pienamente riconosciuto il valore umanizzante e liberante dell'educazione cristiana, come fattore decisivo per la costruzione del "bene comune" e come dono offerto a tutti gli uomini intellettualmente onesti dobbiamo affrontare la fatica di spiegare in modo persuasivo questa impostazione della sfida educativa, liberandola da ogni possibile accusa di fondamentalismo. Intensificare come credenti l'azione educativa nella scuola deve avere come scopo quello di educare non solo degli onesti cittadini e dei buoni cristiani ma soprattutto donne e uomini nuovi.

ANNUNCIARE

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.

Gesù dona interamente la vita, ed essa gli viene interamente restituita. Coloro che credono in lui hanno la stessa possibilità: perdere la vita per ritrovarla. Qui sta la nostra gioia. Una gioia che nessuno può togliere.

Conosco le mie pecore.

Il Cristo oggi viene presentato come il buon pastore che dà la vita per le pecore. Egli ci conosce, ci chiama e ha cura gelosa verso ognuno. È una conoscenza intima come quella che intercorre tra il Figlio e il Padre.

Vi sarà un solo gregge e un solo pastore.

Occorre fare attenzione alla figura del salariato, del "mercenario". Si tratta di colui che si prende cura del gregge solo per percepire il compenso. Ma nell'emergenza, all'apparire del lupo, la figura del mercenario rivela tutto il suo limite: egli non è disposto a perdere la vita per il gregge. L'unico Salvatore è Gesù Cristo, pietra angolare che sostiene tutta l'umanità, anche coloro che non lo conoscono ma che sono chiamati, non meno di noi, a stare con Lui.

ABITARE - Un'esperienza del Tipi Loschi

La Scuola Libera "Gilbert Keith Chesterton".

La Scuola Libera "Gilbert Keith Chesterton" nasce dall'iniziativa di un gruppo di genitori desiderosi di offrire ai propri figli un'educazione che non si discosti da quella che vivono in famiglia. Decidono così di creare una scuola paterna che non si dimentichi delle radici e della tradizione cattolica che ci appartengono e ci costituiscono.

La spinta finale viene da due frasi dello scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton: «*La gente è inondata, accecata, resa sorda e mentalmente paralizzata da un'alluvione di volgare e insipida esteriorità, che non lascia tempo per lo svago, il pensiero o la creazione dall'interno di sé*» Gilbert Keith Chesterton, Culture and the coming peril «*Per dirla in breve, il male da cui sto cercando di diffidarvi non è l'eccessiva democrazia, non l'eccessiva bruttezza, non è l'eccessiva anarchia. Potrebbe*

essere indicato così: si tratta della standardizzazione verso bassi standard». Gilbert Keith Chesterton, Culture and the Coming Peril

Il motto della scuola viene da un'altra frase di Chesterton: «*Una cosa morta può andare con la corrente, ma solo una cosa viva può andarvi contro*». Nel 2008 il Santo Padre Benedetto XVI parlò di “grande emergenza educativa”. La scuola nasce 27 Luglio 2008 con la scuola media che inizierà la sua attività con l'anno scolastico 2008/2009. Nel 2010 nasce Liceo delle Scienze Umane ad indirizzo socio-economico. Nel 2013 nasce anche l'Istituto Professionale per l'industria e l'artigianato ad indirizzo elettronico.

Si tratta di una scuola parentale o familiare, che permette ai genitori di provvedere in proprio all'assolvimento legittimo del diritto-dovere all'istruzione-formazione dei propri figli. La legislazione vigente riconosce e garantisce questo diritto-dovere dei genitori (art. 30 della Costituzione) e ne disciplina i rapporti con le Istituzioni scolastiche pubbliche per quanto riguarda le procedure di riconoscimento e verifica delle competenze acquisite (D. lgs. 297/94 e 76/2005).

Per scelta è una scuola libera, cioè non è né statale né paritaria, in quanto non usufruisce di aiuti statali. In tal modo è libera anche di reclutare come vuole i propri insegnanti.

È però una scuola pubblica nel senso vero del termine, perché aperta a tutti. La Scuola Chesterton si propone come obiettivo non solo di insegnare nozioni agli studenti, ma anche di ispirare loro il gusto di ciò che stanno imparando. Per attuare tale proposito si avvale delle ore di teoria, abbinata a ore di esperimenti, laboratori, gite di istruzione, permettendo in tal modo agli studenti di capire meglio attraverso la conoscenza diretta della realtà.

EDUCARE - Riflessione sulla 1 Corinzi suggerita dal gruppo Scout

1 Cor. 13,1-13

Quale gioia nel rileggere e meditare questo brano della lettera ai Corinzi, l'unico di cui possa dire di ricordare capitolo e versetti, ma allo stesso tempo quale riflessione o commento si può fare ad un discorso

così chiaro, forte e incisivo? L'Amore qui descritto è l'immagine del legame trinitario innanzitutto, di un Dio che allo stesso tempo ha un volto paterno e materno e rileggendo le parole di S. Paolo ciascuno di noi può ritrovare i segni di questo amore nelle pieghe e nelle piaghe della propria vita.

È da questo amore e da questo sentirsi amati che possiamo considerare la nostra vita cristiana, vocazione all'Amore infinito di Dio. Ecco allora che possiamo pensare alla nostra vita come una chiamata al servizio dei fratelli. Sebbene possa sembrare difficile o irraggiungibile amare come descritto, con magnanimità, benevolenza, senza invidia, senza interesse, senza ira, tutto scusando, tutto credendo, tutto sperando, tutto sopportando, è sufficiente ricordare i singoli momenti, le singole storie di ciascuno per accorgerci di quante gocce infinite di Amore vengono riversate nella vita dell'uomo. Infatti ci viene chiaramente ricordato che la carità non avrà mai fine.

E sebbene il nostro modo di amare sia imperfetto, la nostra disponibilità a farci strumento del Signore permette a ciò che è Perfetto di manifestarsi ogni volta che i nostri pensieri benevoli si trasformano in gesti concreti di carità.

Qual è allora il primo passo da fare per permettere a questo amore di manifestarsi?

Solo svuotando noi stessi e aprendoci all'amore di Dio tutto è possibile. Ed è così che mi piace leggere l'ultimo pensiero del brano: sebbene ora vediamo in modo confuso e tutto ci sembra troppo grande, troppo difficile, la fede in questo Amore Infinito e la Speranza di poterlo contemplare perfettamente sono racchiusi nel grande abbraccio della Carità, che forse viene detta la più grande per questa capacità di contenere le altre.

Com'è bello pensare agli ultimi papati come l'espressione di queste tre virtù, e se ora possiamo ammirare la carità di Papa Francesco non dimentichiamo la fede e la speranza che l'hanno preceduta.

TRASFIGURARE - proposta del Centro Vocazioni e Suore Divino Amore



La quarta domenica di Pasqua è chiamata comunemente del Buon Pastore a motivo della lettura evangelica di Giovanni 10 prevista dal Lezionario festivo (anno A-B-C).

In questo giorno, inoltre, ricorre la 52° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

In questa IV domenica di Pasqua toglieremo dal Cristo risorto sulla croce della quaresima l'adesivo che copre il volto di Gesù. Gesù ci conosce, conosce il nostro volto, ci chiama per nome.

Oggi si celebra la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni. Il tema è *“Vocazioni e santità: toccati dalla Bellezza”* (*Evangelii Gaudium, 167; 264.*)

Lo slogan *È BELLO CON TE* esprime una relazione, un cammino che trasforma il nostro sguardo di fede e lo rende capace di riconoscere la bellezza del Signore che continua a chiamare e a spargere semi di vocazione con abbondanza.

INTRODUZIONE ALLA CELEBRAZIONE

Il Signore Gesù Cristo è l'unico Pastore della Chiesa; è il Custode della nostra vita che ha dato la sua vita per noi. Ma nella sua immensa tenerezza e provvidenza, il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo ha bisogno anche di uomini e donne per manifestare la sua presenza.

Attraverso questi fratelli e sorelle, Cristo ci fa udire la sua voce, ci parla, ci nutre, ci consola, ci usa misericordia, ci conduce all'incontro con il Padre. Oggi, IV domenica del Tempo di Pasqua - Domenica del Buon Pastore -, tutta la Chiesa si accorda nella preghiera per chiedere al Signore il dono inestimabile delle vocazione al ministero ordinato e alla vita consacrata. Anche noi, grati al Signore per i nostri presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, missionari e consacrati, entriamo ora “negli atri

del Signore”, acclamiamo Cristo nostro Pastore e guida, celebriamo la sua misericordia e contempliamo la sua bellezza: scopriamo sulla croce il volto di Cristo (*si toglie l'adesivo sul volto di Cristo*)

ALL'ATTO PENITENZIALE

Sacerdote: Fratelli e sorelle carissimi, in questo giorno pasquale, risplende agli occhi della nostra fede la bellezza di Cristo buon Pastore. Egli è presente in mezzo a noi con la sua parola e ci chiama per nome; Egli è presente con il suo sacramento e ci fa dono della sua vita divina; Egli è presente per mezzo del suo spirito e adorna la nostra assemblea con carismi e ministeri.

Letto: Signore,
che vieni a cercare la pecora smarrita;
tu buon Pastore abbi pietà di noi:

Signore pietà

Tutti: Signore pietà

Letto: Cristo,
che conosci e chiami per nome le tue pecore;
tu, Porta del gregge, abbi pietà di noi:

Cristo pietà

Tutti: Cristo pietà

Letto: Signore,
che guidi il tuo gregge alle fonti dell'acqua della vita;
tu, Agnello immolato, abbi pietà di noi

Signore pietà

Tutti: Signore pietà

Sacerdote: Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Tutti: Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

Sacerdote: Carissimi fratelli e sorelle, il Signore Gesù ci chiama per nome e ci invita a collaborare alla sua opera di salvezza Seguiamo Cristo buon Pastore e con la preghiera prendiamoci cura del mondo intero. Nello spirito preghiamo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Signore Gesù, che hai chiamato a te i dodici apostoli e hai dato a loro il potere di scacciare i demoni e curare le malattie, concedi al nostro Papa Francesco, al nostro Vescovo Carlo, ai presbiteri e ai diaconi, di essere sempre immagine autentica e bella della tua presenza salvifica. Preghiamo.
2. Signore Gesù, che hai mandato i tuoi discepoli ad annunciare il Regno, suscita ancora oggi nella nostra chiesa, uomini e donne coraggiosi e umili che il letizia e in povertà evangelica scelgano di servire te nel servizio ai fratelli. Preghiamo.
3. Signore Gesù, che hai inviato i tuoi discepoli senza bastone e senza bisaccia, senza pane ne denaro, ma solo con la ricchezza della tua <parola, concedi a tutti coloro che si preparano al ministero del diaconato e presbiterato, alla vita religiosa e missionaria, un cuore libero per seguirti, un amore puro per accoglierti, una fede grande per annunciarti. Preghiamo.
4. Signore Gesù che attraverso i tuoi discepoli doni la pace ad ogni uomo, concedi che in ogni famiglia non si smarrisca il senso autentico del dialogo, del perdono reciproco e della preghiera comune. Preghiamo.
5. Signore Gesù, che attraverso la missione dei tuoi discepoli raggiungi ogni situazione di vita, concedi alla nostra comunità cristiana di custodire i doni delle vocazioni, di far fruttificare i doni della tua misericordia, di vivere secondo il dono della carità autentica. Preghiamo.

Sacerdote: Cristo Signore, la cui bellezza ci attrae e trasfigura, ascolta la preghiera di questo tuo gregge: donaci sempre di ascoltare docilmente la tua voce e di seguirti con coraggio; custodiscici nella tua carità,

perché nulla ci separi mai da te che ci guidi alle sorgenti della vita. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

VERSO FIRENZE - Per la riflessione personale e di gruppo

Penso e vivo la mia vita come vocazione di Dio? A cosa mi chiama l'amore di Dio? Come educiamo alla vita come vocazione? Come educiamo alla vita buona secondo il Vangelo?

Come possiamo promuovere relazioni solide e continuative all'insegna della gratuità e dell'accoglienza? Come non smettere di educarci e di educare alla legalità? Anche qui, non mancano recenti e autorevoli rilievi che dicono la diffusa crisi morale nella quale il Paese si travaglia



V domenica di Pasqua 3 maggio

La forza che caratterizza il cattolicesimo italiano e lo distingue rispetto a qualunque altro Paese europeo passa dalla presenza capillare della Chiesa sul territorio. Pensiamo, a questo riguardo, alla realtà delle nostre parrocchie, dove si manifesta una prossimità fattiva e salutare alla città e nella città degli uomini: basterebbe anche solamente considerare quante istituzioni, quante strutture ed enti, quante opere assistenziali ed educative sono sorte dalla fecondità della comunità cristiana in risposta a precise necessità e con questo aperte a tutti.

Le trasformazioni sociali e culturali di questi anni ci portano a confrontarci certamente con un tessuto più sfilacciato e composito, con un contesto pluralista al quale, per un verso l'immigrazione, per l'altro il diffondersi di una diversità di modelli e stili di vita, hanno dato un apporto sostanziale. Costituirebbe un obiettivo impoverimento se tali trasformazioni – unite alla carenza di vocazioni e alla difficoltà a misurarci con i nuovi scenari – vedessero venir meno il nostro contributo di ispirazione, di testimonianza e di azione: ne patirebbero il vivere civile e la sua laicità, il bene comune, la pace sociale e la qualità della convivenza democratica. A farne le spese – lo sappiamo bene – sarebbero, innanzitutto, i poveri. In questo quadro, l'appello di Papa Francesco per «una Chiesa povera per i poveri» (EG 198) esprime una scelta di campo dal valore ad un tempo teologico, antropologico ed ecclesiologicalo. In altre parole, racchiude una precisa indicazione programmatica.

(Relazione Mons. Nunzio Galantino, Napoli, 16 febbraio 2015)

USCIRE - Testimonianza offerta dall'Unitalsi

USCIRE!

U come Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali, ossia UNITALSI, che da anni porta avanti la sua “storia di servizio” che si è sempre alimentata del desiderio di essere uno “strumento” nelle mani di Dio, per portare la speranza dove c'è disperazione, un sorriso dove regna la tristezza. Una missione semplice che si nutre del desiderio di vivere il Vangelo nella quotidianità, offrendo, ciascuno secondo le proprie possibilità, un contributo fondamentale per costruire una società dove ci sia spazio per la carità.

S come strumento di “carità operativa” e di “carità creativa” nelle mani del Signore. Nell'esperienza unitalsiana si incontra lo slancio emotivo di chi vuole offrire le proprie abilità a coloro che, invece, vivono la quotidianità del limite umano. La realtà della sofferenza, che accompagna la missione dell'Unitalsi a favore di quanti vivono il disagio fisico e dell'anima, rappresenta lo specchio di questo limite con il quale occorre fare i conti. Eppure, l'Unitalsi è una esperienza di gioia.

Questa gioia nasce dall'esperienza vissuta, non dal dipinto di una speranza che verrà, di un futuro migliore rispetto ad un presente limitato. La gioia di questo percorso di umanità nasce proprio dallo slancio del cuore capace di trasformare le lacrime in sorriso, di trovare forze fisiche e psicologiche senza fine, dalla serenità di quanti, nonostante tutto, trovano l'energia per sorridere e dire “grazie”. È questo il regalo quotidiano che arricchisce le pagine del libro della nostra Associazione e di quanti scelgono di viverla come dimensione di impegno personale e di responsabilità collettiva.

C come carità. L'Unitalsi veste il grembiule del servizio e ha cominciato la sua attività con l'impegno di portare gli ammalati a Lourdes. Il pellegrinaggio è un cammino educante alla comunione, alla vita associativa, al mistero della sofferenza e del dolore, al memoriale di Gesù vivo e ad un cuore missionario. Ciascuno di noi è chiamato ad un impegno di

responsabilità a favore di chi è nel bisogno, non solo per rispondere ad un dovere sociale, ma per inquadrare la nostra azione, di carità discreta, in una logica di testimonianza cristiana; dobbiamo riscoprire la gioia di servire Cristo nel fratello vicino, dando senso al nostro essere pellegrini verso quel santuario chiamato “persona”.

I come l'impegno smisurato di quanti abbracciano il cuore della nostra associazione che, partendo dai pellegrinaggi, con l'aiuto della Provvidenza, ha realizzato una serie numerosa di progetti in grado di offrire risposte concrete ai bisogni di ammalati, disabili, persone in difficoltà.

R come responsabilità di “spendersi in prima persona” ogni giorno, per servire coloro che ogni giorno hanno bisogno dell'altro e ogni giorno sono pronti a regalarti un sorriso che vale ogni ricompensa. Sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza.

E come essere pronti a camminare ancora a lungo, in simbiosi con Papa Francesco, chiamato a guidare tutti sui passi della santità, sulle orme di Gesù Cristo. E così l'Unitalsi cammina, ogni giorno, guardando in avanti, con sguardo lungimirante ed entusiasmo, forte della sua vocazione che non è solo quella del pellegrinaggio, bensì quella dell'essere pellegrini sulle strade della quotidianità per servire l'uomo, “tempio di DIO”.

ANNUNCIARE

Rimanete in me ed io in voi

Il Risorto costituisce i discepoli perché “portino frutto”. La comunità cristiana mostra la fecondità ricevuta in molti modi: sia con la crescita numerica, sia con una trasformazione qualitativa, sia ponendo segni che manifestano al mondo la misericordia del Padre.

Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto

Stando con Gesù, il frutto arriverà; e quando ciò avverrà, sarà inevita-

bile che diventi visibile. “La Chiesa cresce generando nuovi figli alla fede; cresce accogliendo i peccatori che hanno riscoperto la misericordia di Dio; cresce riallacciando il dialogo con chi può aver avuto una crisi, che lo ha portato ad allontanarsi...Un solo povero accolto e assistito, una sola famiglia che accoglie la grazia nelle relazioni quotidiane, due o tre persone che si riuniscono per pregare il Padre nel nome di Cristo... hanno un valore enorme. E possono diventare centri di attrazione (Sussidio CEI)

Questo è il mio comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

Portare frutto richiede due condizioni concrete: credere in Gesù e amarci gli uni gli altri come lui ci ha ordinato. Occorre abitare Dio per imparare ad abitare il mondo. Non si vive separati da Dio e dagli altri. Rimanere in Dio è amare gli altri.

Non sempre è semplice: dopo l'incontro col Risorto sulla via di Damasco, Saulo lascia la sua vecchia vita di persecutore, ma trova molte difficoltà per farsi accettare da coloro che, comprensibilmente, non riescono a dimenticare il suo passato. C'è però chi lo aiuta ad entrare nella comunità, perché la Chiesa deve essere aperta al mondo per la salvezza di ogni uomo. La Chiesa è chiamata ad essere casa aperta per tutti.

ABITARE - Un'esperienza dei volontari AVULSS

I volontari AVULSS sono persone che col loro servizio costante, qualificato e gratuito testimoniano la loro fede nel valore dell'uomo attraverso la vicinanza ai malati in ospedale e presso le case di riposo. Per noi volontari è stata una esperienza di crescita perché ci ha messo a diretto contatto con la malattia e la solitudine in cui molti si trovano e a cui non eravamo abituati. Ringraziamo il Signore che ci ha messo vicini ad una umanità sofferente a cui cerchiamo di far sentire la nostra vicinanza cristiana.

L'AVULSS si propone di promuovere, sostenere e attuare il volontariato socio-sanitario inteso come servizio offerto alla persona in difficoltà.

Servizio reso sia in forma diretta, sia con presenze attive e umanizzanti nelle realtà sociali e sanitarie del territorio e svolte nella totale gratuità, alla luce dei principi cristiani e con specifica ed adeguata formazione.

EDUCARE - Riflessione sulla 1 Corinzi suggerita dai Gruppi Padre Pio

1 Cor. 14,1-25

“Ricercate la carità. Aspirate però anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia” (1 Cor.14,1)

L'apostolo Paolo ci invita a ricercare i doni dello Spirito con umiltà senza insuperbirsi, perché questi doni sono per l'edificazione della comunità. I Corinzi si servivano dei doni per la loro gloria personale, l'apostolo li riporta alla giusta dimensione delle cose, mostrando loro che il dono di cui si vantano maggiormente, quello delle lingue, è uno dei meno grandi. *“preferisco che abbiate il dono della profezia; poiché è più grande profetare che parlare in lingue”.*(v.5)

È bene cantare e pregare sia con lo Spirito che con l'intelligenza: *“io parlo in lingue molto più di voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri che non diecimila parole in lingue”.* (v.19)

San Paolo vuol farci capire che la profezia è un dono legato alla carità, un ponte tra l'uomo e Dio.

Il grande frutto della profezia è mettere nel cuore dell'uomo la Parola che porta alla conversione:

“prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è in voi”. (v.25)

È la profezia lo spazio in cui si celebra la fede. Essa è la celebrazione della parola, non è l'insegnamento e non è il ministero apostolico, è un'assemblea dove, dal cuore di ciascuno, emerge quello che la parola ha donato. Come nel corpo dell'uomo, niente può esistervi senza l'anima, così nel corpo della Chiesa niente potrebbe avere esistenza senza lo Spirito Santo che è l'anima della Chiesa. In verità, la Chiesa si trova costantemente sotto l'azione dello *“Spirito Santo”* esso discende sui cristiani: attraverso i Sacramenti, attraverso

la preghiera come attraverso ogni sospiro di nostalgia per Cristo. Ed è ancora lo Spirito che elargisce doni, tra questi vi sono i **Gruppi di Preghiera** sorti per volontà di S. Pio a servizio della Chiesa e dell'umanità. S. Pio ci invita costantemente alla ricerca di Dio: *“nello studio si cerca Dio, nella preghiera lo si trova”*. (Ep. II, 70) La preghiera è la forma più alta di apostolato e di evangelizzazione, pregare è dare a Cristo non solo la propria parola come predicatore, la propria energia come missionario, ma pregare è offrire a Dio la totalità del nostro essere, tutta la vita, affinché Cristo la spende a favore dei fratelli.

Di fronte a un mondo che avendo soffocato tutti i valori spirituali, è divenuto facile preda dell'ateismo, terrorismo, droga e massoneria, il figlio spirituale di S. Pio si mette *in ginocchio*, con Cristo, in gruppo, offrendosi in solidarietà orante, per i lontani, per i cristiani ritornati pagani e anche per i fervorosi perché si santificano sempre più.

Dunque la *“spiritualità”* dei Gruppi di Preghiera è nella sofferenza offerta in spirito di riparazione per la salvezza dei peccatori. La *“Missione”* consiste nel santificarci per santificare.

Nel ritmo vorticoso della vita moderna, occorre conquistare *“spazi di deserto”*, se si vuol vivere la preghiera come rapporto di amicizia con Colui dal quale ci sentiamo amati. Che lo Spirito ci aiuti nel nostro cammino!

TRASFIGURARE - Animazione liturgia domenicale proposta dalle Suore S. Giovanni Battista



In questa V domenica di Pasqua toglieremo dal Cristo risorto sulla croce della quaresima l'adesivo che copre le braccia di Gesù. Le braccia servono per abbracciare, le mani per aiutare in modo da abitare ogni situazione di fatica, di sofferenza, di solitudine.

La liturgia ci invita a celebrare e rinnovare l'alleanza con il Signore, Egli è la vera vite, noi i suoi tralci; questo intimo legame di amore e alleanza si rinnova ogni volta che celebriamo il mistero del suo amore per noi. I gesti e le parole

della liturgia cristiana ci invitano a rinnovare questo legame di alleanza, in particolare attraverso la memoria dei riti battesimali, tra cui il rito di aspersione domenicale con l'acqua benedetta.

INTRODUZIONE

Grazie al battesimo, siamo stati accolti nella comunità di Cristo. E grazie alla sua parola siamo stati liberati dai nostri peccati attraverso i sacramenti. La sua grazia agisce in noi nella misura in cui la lasciamo agire. La Provvidenza divina veglierà su di noi e ci trasfigurerà se siamo pronti.

Nel Vangelo d'oggi, il Signore, ci rivela che tutti quelli che gli sono legati mediante la fede vivono in vera simbiosi. Come i tralci della vite, che sono generati e nutriti dalla vite stessa, noi cristiani siamo legati in modo vitale a Gesù Cristo nella comunità della Chiesa. La vite è l'unica, è un ceppo buono, gradito a Dio perché è suo Figlio, Gesù. Vi sono molte condizioni perché la forza vitale e la grazia di Cristo possano portare i loro frutti nella nostra vita: ogni tralcio deve dimorare in Dio, deve rimanere in Lui, ogni tralcio deve essere liberato dai germogli superflui, deve essere sano e reagire in simbiosi fertile con la vite.

PREGHIERA DEI FEDELI

Il Signore ci assicura che qualunque cosa chiediamo al Padre, Egli ce la concederà. Fiduciosi rivoliamo a Lui la nostra preghiera: **Ascoltaci, o Signore.**

1. Perché la Chiesa, sia sempre aperta ad accogliere la novità e l'azione dello Spirito, superando ogni diffidenza e timore. Preghiamo...
2. Perché tutti i cristiani, trasformati dalla grazia, si riconoscano testimoni della Buona novella e siano sempre docili all'azione dello Spirito Santo. Preghiamo...
3. Per tutti coloro che soffrono per malattia, divisioni familiari, mancanza di lavoro e tutte le altre situazioni di dolore, perché possano sentire sempre la linfa vitale che viene dall'unica vite che è Cristo.

Preghiamo...

4. Perché tutti noi riuniti in questa assemblea, fortificati dal legame filiale con Dio, gustiamo la gioia e la comunichiamo agli altri attraverso la nostra serenità e lo sguardo positivo sul mondo. Preghiamo...

Padre, nella tua volontà è la nostra pace. Tu ci hai fatto la grazia di diventare tuoi testimoni, fa' che, rimanendo inseriti in Te, possiamo portare molto frutto a lode della tua gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.

ALLA PRESENTAZIONE DEI DONI

E' il momento di presentare i nostri doni. Oltre il pane e il vino che lo Spirito li trasformerà in corpo e sangue di Gesù, presentiamo al Signore la nostra disponibilità ad abitare situazioni di sofferenza, di miseria e di solitudine. Guardiamo le mani di Cristo, mani che hanno benedetto, rialzato, accarezzato, donato...e impegniamo ad utilizzare così anche le nostre mani (dal Cristo Risorto sulla croce si toglie l'adesivo sulle mani di Gesù)

VERSO FIRENZE - Per la riflessione personale e di gruppo

Come viviamo le relazioni nella comunità, specie con i poveri? Le nostre comunità hanno le porte aperte? Sono comunità 'abitabili', accoglienti? Come ci si relaziona con la parrocchia? E con la diocesi?

Siamo una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Alziamo la voce per una gestione sanitaria inclusiva, per un sostegno effettivo alle famiglie, per affrontare insieme l'inverno demografico? In che modo?



La sottolineatura della qualità delle relazioni ci introduce nell'ultima dimensione di questo cammino, che punta ben oltre il semplice convenire a Firenze. Per trasfigurare è necessario essere trasfigurati: il tempo di Quaresima che iniziamo mercoledì, ci ricorda quanto anche noi con le nostre Chiese abbiamo bisogno di trasfigurare molte situazioni di infedeltà. È condizione, questa, per tornare ad assumere uno sguardo originale sulla realtà e poterla leggere con la luce che solo una nuova spiritualità – nutrita di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica – consente.

La via del trasfigurare porta con sé la questione del senso della festa e della domenica, quali spazi di vera umanità, nei quali la persona ritrova se stessa nel quadro più ampio della storia della salvezza e riscopre la fecondità di rapporti familiari e sociali.

Ma, non scordiamolo, rivela la propria autenticità quando ci porta a contemplare il volto di Cristo nel volto dell'uomo, fino a cogliere la responsabilità a cui ci consegna: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). «Sul Vangelo degli emarginati si scopre e si rivela la nostra credibilità», sottolineava ieri Papa Francesco nella Messa con i nuovi Cardinali.

Allora la Chiesa sarà veramente come la sogna Papa Francesco, «il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (EG 114).

(Relazione Mons. Nunzio Galantino, Napoli, 16 febbraio 2015)

USCIRE - Testimonianza offerta dall'Azione Cattolica

Come ci suggerisce Papa Francesco, l'Azione Cattolica non deve mai rimanere ferma, immobile e autoreferenziale, ma deve avere il coraggio di uscire e muoversi per le strade, come l'intera Chiesa. Annunciare che Dio è padre e che Gesù, attraverso i suoi insegnamenti, ce lo ha rivelato. L'esperienza dei giovani di Azione Cattolica, che si sono ritrovati a Montedinove per due giorni di esercizi spirituali in compagnia del Vescovo Carlo, vuole riflettere l'idea di una Chiesa in uscita, meditando sull'importanza della liturgia nella complessità della contemporaneità. Una pedagogia di unità, la cui azione educativa è rivolta alla libertà interiore ed esteriore di ognuno di noi.

Testimoniare l'importanza del dialogo personale con Dio, annunciando fino alle periferie della società umana, attraverso il fondamentale ruolo della relazione. Occorre vivere una vita "cristiforme" come argine al dilagante individualismo. Gesù infatti, nella sua opera di diffusione del messaggio evangelico, si rivolgeva soprattutto agli "ultimi" della società, esortandoli a seguire i suoi insegnamenti.

Dobbiamo riscoprire l'importanza di uscire da noi stessi per rivolgersi verso coloro che non hanno ancora conosciuto l'amore di Cristo. "Spiritualità personale significa vigilanza e apertura. Non solo io sono, non solo vivo, ma sono consapevole del mio essere, del mio vivere. È tutto in un unico atto... Dio." Questa esperienza ha permesso a tutto il **gruppo** di non sottovalutare la relazione interiore con se stessi e con gli altri.

ANNUNCIARE

Dio non fa preferenze di persone

"Lo Spirito, che apre il cuore dei pagani all'accoglienza del Risorto, apre anche il cuore di Pietro per entrare ancora più profondamente nel mistero di Dio. Pietro evangelizza ed è evangelizzato nello stesso momento. Anche noi abbiamo bisogno di ritornare alle radici della nostra fede. In un momento storico in cui sembra che la religione possa essere ragione di fanatismo, di intolleranza, di divisione, noi scopriamo che proprio la fede nel Dio di Gesù Cristo, il Padre buono che dona il suo

Spirito senza chiusure, proprio questa fede ci rende accoglienti, disponibili al dialogo, aperti al confronto (Sussidio CEI)

Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato

L'amore trasfigura. L'amore ha trasfigurato il crocifisso in Risorto. Non si tratta di una metafisica astratta dell'amore infatti Gesù lo colloca nel suo contesto concreto e realistico: nessuno ha un amore più grande di questo dare la vita per i propri amici. La conseguenza di questo amore è di andare e portare frutto.

Rimanete nel mio amore

La preghiera, l'ascolto della Parola, i sacramenti, i poveri ci permettono di rimanere nell'amore di Gesù. Se accogliamo questo amore la nostra vita sarà trasfigurata dal dono dello Spirito, in Cristo, a gloria del Padre. L'uomo nuovo in cui noi siamo trasformati trasformerà l'intera umanità.

ABITARE - Un'esperienza del movimento dei Focolari

Appartengono ai Focolari persone di ogni età, vocazione, religione, convinzioni e culture. E' presente in Diocesi con gruppi di famiglie, di adolescenti e adulti impegnati in vari ambiti lavorativi. Ecco l'esperienza di Paola e Davide che fanno parte di queste famiglie:

Quando due persone si conoscono, si innamorano e decidono di sposarsi danno per scontato che nella loro vita ci saranno dei figli. Del resto, anche nel linguaggio comune i figli vengono chiamati "il frutto dell'amore". Quindi se due persone si amano, nel pensiero comune è naturale, quasi inevitabile che prima o poi questo frutto sbocci. Noi siamo sempre stati certi che i figli sono un dono, uno dei tanti doni che Dio fa alla coppia. Da fidanzati ci eravamo chiesti che cosa avremmo fatto nel caso in cui non fossero arrivati.

Ci era chiaro che la fecondità di una coppia non si esaurisce nella possibilità di generare un figlio. A chi non poteva avere dei figli era chiesto un passo diverso. Era chiesto di sviluppare la propria fecondità su un piano differente. Questo poteva avvenire in tanti modi: con l'affido, l'adozione ma altrettanto con la disponibilità e l'apertura al prossimo.

Ci era chiaro che la fecondità della coppia andava curata e aiutata a crescere da subito; già da fidanzati, un momento che non è fatto per la generazione dei figli ma che deve essere aperto alla generazione di fondamenta solide per l'amore nella coppia e di una vera apertura al prossimo così che il cuore sia pronto, nel momento opportuno, per accogliere i figli biologici come dei figli in affido o adottivi o chi è bisognoso e ci passa accanto. Tutto esattamente con lo stesso animo. Eravamo convinti che l'unica cosa veramente importante era far bene la volontà di Dio, così come lui ce la faceva comprendere istante per istante nella nostra vita: da fidanzati, da sposati con figli o senza figli.

Non abbiamo mai abbandonato l'idea dell'adozione anche nel caso che avessimo bambini nostri. Pochi anni fa il nostro trasferimento a San Benedetto del Tronto. Un contratto a tempo indeterminato una casa, seppure in affitto, molto bella e spaziosa, ma niente figli! L'idea dell'adozione comincia a diventare concreta: adesso finalmente possiamo iniziare. Sapevamo che il percorso per l'adozione è lungo e difficile; passa attraverso colloqui con psicologi e assistenti sociali che testano la coppia per valutarne le motivazioni. Siamo sempre andati ad ogni incontro cercando di essere sereni e tranquilli e di dire con sincerità quello che sentivamo. Abbiamo incontrato persone meravigliose competenti e attente. Uscivamo da ogni incontro felici e sicuri di essere valutati da persone esperte.

Da loro dipendeva il giudizio positivo o negativo per proseguire l'iter ma sentivamo che qualunque fosse il loro giudizio sarebbe stata la cosa giusta. "E se ci danno parere negativo per l'adozione?". Quello che contava era fare la volontà di Dio. Se i figli non fossero arrivati questo ci avrebbe consentito di continuare a dare una disponibilità più ampia alle necessità di chi ci era accanto o di tornare a fare i medici in Africa, un progetto avviato già da molto tempo.

Con il desiderio sincero di poter continuare il percorso adottivo abbiamo aspettato alcuni mesi poi un giorno arriva la tanto attesa notizia: siamo idonei. Abbiamo finalmente il tanto sospirato decreto dice che siamo idonei per l'adozione di uno o due bambini. Ci fermiamo a rileg-

gere: uno o due! Ma noi non avevamo messo un limite di numero! Ma come potevamo dire al giudice di cambiare il decreto? Abbiamo deciso di fare un tentativo presso il tribunale. Sapevamo che non era semplice prendere la linea eppure al primo tentativo ci risponde proprio una dei giudici con cui avevamo fatto i colloqui. Si ricordava perfettamente che si era parlato di uno o più bambini e scusandosi ci assicura che avrebbe provveduto alla correzione.

Sapevamo che sarebbe stata un'attesa lunga, forse di anni. Nel frattempo tutta la comunità pregava per noi, così come la parrocchia, le suore clarisse e i piccoli di un asilo nido. Con nostra grande sorpresa e gratitudine a Dio dopo pochi mesi ci furono proposti tre piccoli fratellini. Certo il fatto di non aver avuto figli biologici ci aveva consentito di poter pensare ad adottare più fratellini, cosa improponibile se avessimo avuto già uno o due figli. In pochissimo tempo furono espletate tutte le pratiche necessarie all'adozione. Abbiamo così capito quale era la volontà di Dio sulla nostra coppia e come lo Spirito Santo ci avesse guidato passo passo. I nostri bambini sono i figli che Dio ha pensato da sempre per noi: sono proprio i nostri figli. Dio ce li ha affidati! Che grande responsabilità sentiamo di avere!

Da adesso dobbiamo imparare a volerci ancora più bene perché i nostri bimbi (e in generale tutti i bambini) hanno bisogno di vedere che mamma e papà si vogliono bene. E' il dono più prezioso che possiamo e dobbiamo fare ai nostri figli. Ringraziamo ancora lo Spirito Santo che ci ha ispirati e presi per mano in questa meravigliosa avventura.

EDUCARE - Riflessione sulla 1 Corinzi suggerita dal Centro Sportivo Italiano

1Cor 14, 26-40

Leggendo questa pagina di S. Paolo, mi è sembrato di trovarmi di fronte ad una delle tante riunioni parrocchiali o associative dei nostri gruppi, in cui la domanda di fondo è la stessa che si pone S. Paolo: Che fare dunque, fratelli? Che fare di fronte a tante ricchezze diverse tra loro (salmi, insegnamenti, rivelazioni, lingue)? Che fare di fronte ai doni e

ai talenti che il Signore ha messo nei nostri cuori? In una comunità, sia essa una famiglia, una squadra sportiva, un monastero o una parrocchia ogni persona ha un suo carattere, dei pregi e dei difetti, tanti doni e tanti talenti. Spesso però, anziché apprezzare la ricchezza della diversità e ringraziare Dio per la varietà della sua creazione, andiamo in tilt perché non sappiamo valorizzare ciò che abbiamo e cerchiamo sempre qualcosa di diverso, di altro, di esterno.

I parrocchiani pensano “se avessimo un prete giovane...”, gli allenatori sussurrano “se avessi un altro attaccante, avremmo vinto il campionato...”, i genitori custodiscono pensieri come “se avessi un figlio come quello...”. S. Paolo a tal proposito suggerisce alla comunità di Corinto, come ad ogni nostra comunità, “che tutto avvenga per l'edificazione”. Edificazione di ciascuno e di ciò che è, che sa e che sa fare ed edificazione dell'intera comunità. “Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio”, scrive S. Paolo. L'obiettivo dell'assemblea non è interpretare la parola di Dio, ma l'edificazione dell'assemblea stessa!

Quante volte nelle nostre comunità siamo più concentrati sull'obiettivo da raggiungere che sul cammino che facciamo insieme come comunità? Se rimaniamo concentrati sull'obiettivo (il buon funzionamento della parrocchia, la vincita di un campionato, il successo nella vita di un figlio, la riuscita di un evento, ecc) è ovvio che la diversità delle persone con cui dobbiamo collaborare ci sembra un ostacolo e può farci andare in tilt. Se il mio obiettivo è vincere il campionato e non ho nessun attaccante, non riuscirò ad apprezzare tutti gli altri giocatori che ho e sarò alla continua ricerca di un attaccante.

Se invece ascoltiamo il suggerimento di S. Paolo e ci poniamo come obiettivo l'edificazione, ecco allora che assistiamo ad una vera e propria trasfigurazione: quella del nostro punto di vista e quella della comunità che abbiamo di fronte. Se l'obiettivo è camminare insieme come famiglia, come squadra, come parrocchia, come comunità, l'importante non sarà ciò che faremo, ma il fatto che lo abbiamo fatto insieme. Se, come scrive S. Paolo, non ci sarà nessuno che saprà interpretare bene, non

ci sforzeremo di parlare, ma staremo in silenzio, insieme, vicini, ma in silenzio. Se il nostro obiettivo è l'edificazione di chi abbiamo accanto, la diversità sarà una ricchezza e non più un ostacolo e forse riusciremo ad apprezzare quella persona come un dono.

Questo percorso, in una parola è **l'educazione**: non è importante ciò che si fa insieme ad un ragazzo, ma la relazione che si instaura con lui; **“educato”** non è chi raggiunge determinati *‘standard di qualità’*, ma chi è riuscito a tirar fuori dal proprio cuore tutto il potenziale che ha in sé; **“educatore”** non è chi è bravo in un'attività, ma chi riesce a far fiorire ogni ragazzo con cui percorre un tratto di strada. Gestire la diversità dei carismi e camminare insieme non è facile e proprio per questo S. Paolo scrive: “Dio non è un Dio di disordine, ma di pace”.

Ogni volta che siamo in difficoltà, che non sappiamo come far giocare una squadra in cui tutti i giocatori sono bravi solo a porta, ogni volta che organizziamo un evento e siamo gli stessi a lavorare, ogni volta che andiamo in tilt perché non riusciamo a camminare con le persone della nostra comunità, rivolgiamoci al Dio di pace, chiedendo allo Spirito Santo il dono del consiglio.

TRASFIGURARE - Animazione liturgia domenicale proposta dalle Monache Clarisse



In questa VI domenica di Pasqua toglieremo dal Cristo risorto sulla croce della quaresima l'adesivo che copre corpo di Gesù. Il corpo risorto di Gesù è la chiesa chiamata a trasfigurare l'uomo e il mondo rivestendolo della bellezza del suo Signore.

In questa domenica, dunque invitiamo a prestare particolare cura ai riti di accoglienza e di ingresso: accogliere i fedeli in un luogo illuminato, pulito, bello nella sua semplicità e nobiltà, nel calore e intensità delle relazioni fraterne. Si suggerisce inoltre, un saluto liturgico sentito e sincero, con una gioiosa

partecipazione al canto, con l'intensità della preghiera che sa farsi carico delle gioie e dei dolori gli uni degli altri.

Durante la celebrazione, al momento di scambiarsi un segno di pace, dandosi la mano ciascuno potrebbe **“presentarsi”** al suo vicino dicendo il proprio nome, così come si fa quando si comincia un'amicizia, in segno del desiderio di iniziare una relazione più umana, più personale, meno formale, anonima e indifferente.

INTRODUZIONE ALLA CELEBRAZIONE

“Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”. È la donazione progressiva che il Padre fa del Figlio e il Figlio fa di sé a noi, per noi. Rimanere nell'amore di Cristo è perdersi, staccarsi da sé come il Padre fa scaturire da sé il Figlio; è vivere protesi verso chi ci sta accanto nell'atteggiamento del dono, così come Gesù si è offerto in sacrificio per tutti.

Ma questo distacco e questa offerta, che spesso ci fanno paura perché temiamo di soffrire o di perdere qualcosa di noi se non addirittura la vita, in realtà ci danno già ora, con la vita, la gioia e la gioia piena. Nell'impegno di amare i fratelli, di accoglierli nella nostra esistenza, di vincere la loro solitudine e lenire le loro sofferenze, si rende presente, vivo, credibile l'amore di Cristo per tutti gli uomini: “Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la propria vita per gli amici”.

Il Dono di Dio è per tutti, non fa preferenza di persone, dal momento che Gesù, obbediente al Padre, è venuto per tutti e, per saziare la fame e la sete di tutti, si è lasciato “spezzare” come pane: mettiamoci di fronte a questa Parola e lasciamo che essa sveli il nostro modo di amare “calcolato”, “equilibrato”, “interessato”, che a volte abbiamo giustificato col pretesto della prudenza, mentre è piuttosto contagiato dall'“indifferenza”, una malattia che conduce inesorabilmente alla sterilità e alla morte del cuore.

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle, Gesù ha detto: “tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”. Con Spirito di figli preghiamo: **Nel tuo amore, o Padre, ricordati di noi.**

1. Ricordati della Chiesa che hai radunato: sia disarmata di fronte alle strategie del mondo, ma forte nel proclamare la gioiosa notizia. Preghiamo.
2. Il tuo Spirito rinnovi la faccia della terra: ogni situazione sia trasformata dal tuo Amore, che ha vinto l'odio, la vendetta e la morte, e ha fatto trionfare la vita e la pace. Preghiamo.
3. Ricordati di quelli che soffrono nel corpo, nella mente e nello spirito a causa del peccato e a causa dei fratelli: insegnaci a farci prossimo e a vivere il comandamento dell'amore. Preghiamo.
4. Fa' che non ci separiamo mai da te, chiedici di amarti di più e rendici testimoni credibili della tua amicizia. Preghiamo.
5. Attraverso il tuo Figlio che intercede per noi, ti offriamo le nostre povere vite: fa' che portiamo frutto per il bene di tutti gli uomini, nostri fratelli. Preghiamo.

Dio, nostro Padre, che ci vuoi amici e collaboratori: aiutaci a incarnare il tuo comandamento, per entrare sempre più profondamente in quella intimità di amore e di obbedienza filiale per cui tu e il Figlio siete una cosa sola nei secoli dei secoli.

ALLA COMUNIONE

È il momento della comunione: riceveremo il corpo di Gesù. Cristo in noi è possibilità di trasfigurare il nostro corpo e forza per trasfigurare il mondo.

Dal Risorto sulla croce togliamo l'ultimo adesivo per poter ammirare tutta la sua bellezza e rispecchiare il suo splendore nella nostra vita fino ad inondare di luce questa nostra storia (si toglie l'adesivo sul corpo di Gesù)

VERSO FIRENZE - Per la riflessione personale e di gruppo

Come viviamo la domenica, giorno del Signore della comunità, giorno da dedicare in primo luogo a Dio (Eucaristia domenicale), alla famiglia e alla carità? La vita dell'uomo si trasfigura quando si allontana il peccato e si accoglie la sua misericordia: come viviamo il sacramento della Riconciliazione? Come viene amministrato in parrocchia?

Le nostre comunità, dunque, sono capaci di momenti di contemplazione? E come possiamo esplicitare maggiormente su un piano pastorale la vita sacramentale, così che essa sia legata alla trasformazione della vita personale e pubblica nel segno dell'inclusione e, quindi, della carità?



Ghendi: Il maschile e il femminile – molo San Benedetto del Tronto

Ascensione 17 maggio 2015

Un mandato come ...conclusione aperta

A ben vedere le cinque vie, che solo per esigenze di schema ho presentato in sequenza, costituiscono prospettive intimamente connesse fra loro. Ci impegnano a riconoscere, accogliere e percorrere anche nel contesto culturale del nostro tempo la storia di Dio con l'umanità: il suo stile, il suo metodo, i suoi contenuti. Parte da qui, del resto, ogni autentica riforma della Chiesa.

USCIRE - Testimonianza offerta dal Fides Vita

Gesù ascende al cielo per restare sempre con noi. Uscire, uscire veramente, significa rimanere, significa restare sempre con Lui. Significa restare con Lui e vivere tutto nella Sua compagnia.

Solo nella compagnia di Cristo, nell'esperienza di contemporaneità con la Sua presenza, anche dentro mille fatiche, errori, paure e contraddizioni, tutto quello che siamo, quello che ci accade di vivere o che siamo chiamati a vivere, tutta la realtà segnata da una molteplicità di circostanze, fattori, rapporti... l'amore alla propria donna, al proprio uomo, ai figli, il lavoro, il dolore, la malattia... tutti gli istanti anche quelli più banali, tutto, ma proprio tutto, è pienamente abbracciato, veramente spiegato, riconosciuto nel suo vero e pieno significato. È veramente amato, posseduto, sopportato e sopportabile, affrontato e affrontabile, possibile e resistente; ragionevole e libero, totale e compiuto. Tutto emerge sempre come occasione e strada. Nella sua vera ed unica ragione, nel suo vero e unico destino. Nella sua vera bontà, bellezza, gioia, simpatia, forza e resistenza. Nella sua ultima ed unica positività. Nella forza di un amore e di un perdono che solo sono capaci di recuperare, ri-

affermare e restituire sempre una fisionomia originale e l'esperienza di un nuovo inizio all'umano di ciascuno. Questa è l'esperienza dell'uomo nuovo, della creatura nuova di cui parla san Paolo per definire l'uomo in Cristo, l'uomo tutto radicato e fondato nell'amore di Gesù Cristo.

ANNUNCIARE

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio.

Nella Chiesa agisce il Risorto. Chi ha fede supera la barriera dell'opacità, che vede solo azioni umane, eventualmente sospettando di oscure motivazioni nascoste. Saremo comunità nuova solo se restiamo la comunità del Risorto.

Il Signore agiva insieme con loro.

“L'Ascensione del Signore non è assenza ma Presenza diversa; il distacco dalle coordinate spazio-temporali rende la sua apparente distanza una presenza a tutti nella sfera dello Spirito. Egli non va dunque cercato nell'alto di cieli astratti, ma nella concretezza della terra, nel Pane e nella Parola, nella comunione fraterna, nella preghiera, nel volto del povero che, come ripete spesso papa Francesco, è la carne di Cristo... Le mani, i piedi, gli occhi, la voce, il cuore dei discepoli sono i modi in cui nella storia il Risorto si fa presente a chi – cioè a chiunque – ha bisogno di Lui. Tutti coloro che fanno esperienza del Risorto e divengono sue membra vive sono chiamati ad essere suoi testimoni e strumenti di grazia per gli altri (Sussidio CEI)

“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti”.

I carismi, i ministeri, le vocazioni nella Chiesa non debbono diventare fonte di dispersione, ma devono condurre all'“uomo perfetto”. Primario non è l'apparire, ma il vivere la comunione profonda; primario non è

essere protagonisti da soli, ma accogliere la chiamata ricevuta, facendola fruttificare; primario è conservare la pace, non imporre a tutti i costi la propria presenza. Dobbiamo avere a cuore l'unità della Chiesa nella comunione trinitaria.

EDUCARE - Un contributo del Centro Famiglia

Il compito del Centro Famiglia è di essere di aiuto alla famiglia sia nella sua fase di costituzione sia nei momenti di crisi e di essere di apporto alla famiglia stessa nell'esplicare le sue funzioni di piccola società.

L'esempio che ci pone Paolo riguardo al corpo (cap.12) in cui tutti gli organi debbono, pur nella loro diversità, costituire una unità lo sperimentiamo tutti i giorni. Se non c'è unità c'è disordine. Ogni componente della coppia, che incontriamo nelle nostre consulenze, non vuole condividere la propria esperienza con l'altro, ma esige la sottomissione dell'altro alla sua esperienza. Oggi girano teorie strane per l'aria che negano la diversità biologica per affermare una nostra identità indifferenziata. Tali teorie incidono profondamente nella formazione dei giovani e minano alla base la famiglia. È la diversità degli organi (Corinzi 1,12) nella loro funzioni che costituiscono il corpo come è la diversità psico-biologica dei componenti della coppia che costituisce la coppia stessa. Io come organo o come componente di coppia non posso con una mia falsa libertà scegliere in ogni momento quello che vorrei essere a secondo del mio gusto e piacere. Questa scelta non è di equità (abbattiamo il maschilismo!) ma di disordine. Perdiamo delle funzioni specifiche legate alla nostra biologia. L'uomo e la donna non possono essere smembrati o costruiti secondo il vento della stagione ma debbono costruire una “sintesi” che porta a generare e curare nuova Vita. Il confronto con la Parola ci invita a sperimentare l'unità del corpo e l'unità della famiglia. Il corpo manda dei messaggi che possono essere diversi a seconda degli anni: alcuni ci invitano alla scoperta del nostro corpo che cambia. In ognuno nasce un desiderio della scoperta della diversità dell'Altro/a con cui costruire un progetto d'amore da cui scaturisce la Vita. È Dio che ha voluto tale diversità: “Non è bene che l'uomo sia

solo” Genesi 2,18. Quando infrangiamo il progetto biologico e sociale dell’unità (realtà con cui ci confrontiamo)in quanto qualcuno vuole prevalere o non vuole esplicitare i compiti del suo stato allora ci troviamo nel caos come si verificherebbe nel nostro corpo se ogni organo non lavorasse nell’unità. In base alla Parola cerchiamo di far conoscere il progetto sull’uomo e la donna cercando di riparare, se possibile, i danni legati a scelte e comportamenti non consoni al progetto.

ABITARE - Un esperienza di Comunione e Liberazione

La dimensione dell’uomo moderno è tutta incentrata sulla sua capacità di comprensione della realtà. L’uomo è al centro di tutto. La ragione è l’unico strumento della coscienza. Questa non è ancora l’abolizione totale di Dio ma l’abolizione di ogni possibilità di liberazione del presente tramite un Suo intervento che ecceda l’orizzonte della creatività razionale.

Invece uno sguardo leale sulla realtà e sul mondo ci rivela che il Mistero è presente e che la Misericordia di Dio, che ci ha mandato Suo Figlio Gesù, ci avvolge da ogni angolo della terra. Chi sperimenta questa Misericordia fa l’esperienza del centuplo quaggiù. Si tratta soltanto di convertire lo sguardo verso la realtà che abbiamo davanti e ammettere che essa è incommensurabilmente più grande di noi. Bisogna essere realisti nel senso pieno del termine.

Abitare la realtà, per la Chiesa, significa dunque che ogni situazione, anche quella banale o scomoda è occasione per incontrare la Misericordia di Dio. Magari provando a soddisfare un bisogno concreto che il Signore ci mette davanti. Abitare non è mettere su casa, l’orizzonte non è l’opera in sè, ma cercare, mendicare che si sveli il Mistero, il volto di Cristo. Santa Teresa di Calcutta aveva la coscienza che ogni ammalato che accudiva era il volto di Gesù che le si poneva innanzi. Solo questa consapevolezza può far nascere opere educative e caritative.

Giovanni Paolo II, nel 1982 rivolgendosi a un gruppo di cattolici, disse: “Voi non avete patria, perché siete inassimilabili a questa società”. Non ha patria da nessuna parte della società colui che riconosce la presenza

di Cristo nella propria vita, nella trama dei propri rapporti, nella società in cui vive. Fino a quando il Cristianesimo è sostenere dialetticamente e anche praticamente valori cristiani esso trova spazio dovunque. Ma là dove il cristiano è l’uomo che annuncia nella realtà umana, storica, la presenza permanente di Dio fatto Uno tra noi, oggetto di esperienza, la presenza di Cristo centro del modo di vedere, di concepire e di affrontare la vita, senso di ogni azione, sorgente di tutta l’attività dell’uomo intero, vale a dire dell’attività culturale e sociale dell’uomo, questo uomo non ha patria.

TRASFIGURARE - Animazione liturgia domenicale proposta dalle Suore Fiore di Betania

La domenica dell’Ascensione si celebra nel cuore del Tempo pasquale.

I quaranta giorni trascorsi dai giorni della Passione sono stati ritmati

dalle apparizioni di Gesù risorto alla comunità cristiana. Così ci testimonia l’autore della prima lettura: «Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio» (At 1,3).

La festa dell’Ascensione, infatti, non conclude il Tempo pasquale. Il Cero rimane acceso fino alla conclusione della Pentecoste. Gesù, infatti, ascende al Padre, per essere presente nella sua Chiesa sino alla fine dei tempi. La liturgia odierna ci invita a vivere questo mistero di glorificazione, non nella tristezza, ma nell’esultanza e può essere evidenziato

con la processione d’inizio e con l’uso dell’incenso che aiuta a percepire l’eccezionalità di questo giorno.



INTRODUZIONE

Oggi la Chiesa fa festa per il trionfo dell’Amore in Gesù che, dopo 40 giorni dalla Sua Resurrezione, rassicurando i suoi della Sua continua

Presenza, torna al Padre: ascende in Cielo, dove sappiamo che ha la Sua sede, ma restando sempre con noi ogni istante, fino a farsi compagno nel cammino per risorgere anche noi e con Lui, un giorno, salire al Cielo. Il segreto della vita è tutto qui: una vita dataci come dono, perché possa realizzarsi in pienezza nel ritorno a Casa, in Cielo. E verrà quel giorno, in cui, dopo il tempo che il Padre ha concesso a ciascuno di noi, torneremo da Lui, per l'eternità, se avremo fatto della vita un cammino di ricerca della verità e di amore.

PREGHIERA DEI FEDELI

Il Signore Gesù non ci ha lasciati soli. Egli ci raduna insieme e ci dà la gioia di rivolgerci al Padre con lo spirito dei figli. Insieme diciamo: **Rendici discepoli di Gesù.**

1. Signore Gesù asceso al cielo, mentre porti a compimento la missione che il Padre ti ha affidato, tu innalzi la nostra umanità alla gloria celeste; ti domandiamo che ogni uomo possa riconoscere i segni della tua salvezza. Preghiamo
2. Signore Gesù, mentre sali al cielo tu chiami gli uomini a continuare la tua missione. Ti affidiamo Papa i vescovi, i presbiteri e tutti i missionari del Vangelo, perché possano promuovere sempre gli autentici valori del Vangelo, testimoniando l'amore, la verità, la giustizia e la pace. Preghiamo.
3. Signore Gesù con l'Ascensione al cielo tu porti a compimento la tua missione consegnando tutto a Dio Padre; donaci il desiderio di vivere ogni giorno con gioia la nostra vocazione, svolgendo il compito che ci affidi. Preghiamo
4. Per il popolo di Dio, si senta accompagnato e difeso nell'amore alla vita e alla famiglia, e i cristiani possano proclamare e vivere davanti a tutti la bellezza della fede. Preghiamo
5. Per tutti noi, perché il Signore Gesù possa illuminare gli occhi della nostra mente, per scoprire la grandezza della speranza alla quale ci ha chiamati e dell'eredità che ci è stata promessa. Preghiamo

6. Per questa nostra Comunità parrocchiale: unita alla Vergine Maria, in questa settimana di cammino orante verso la Pentecoste, invochi con fede i doni dello Spirito Santo per celebrare nella grazia e nella gioia il compimento del tempo pasquale. Preghiamo

Signore, accompagna la nostra testimonianza, tu che ci hai mandato sulle vie del mondo, ad annunciare il Vangelo, non far mancare il tuo sostegno per Gesù Cristo nostro Signore. AMEN

Veglia di PENTECOSTE
Sabato 23 maggio 2015

Ritrovo in Cattedrale: Uscire
Piazza Matteotti: Annunciare
Scuola Moretti: Educare
Ospedale Civile: Abitare
Suore Concezioniste: Trasfigurare



